

ALLA SCOPERTA DELLA TERRA DI ZABUT

Sambuca di Sicilia - Agrigento

Per riuscire a leggere la geografia storico-culturale dell'odierna Sambuca di Sicilia, ieri Zabut, occorre distinguere alcuni momenti storici ad iniziare da quello preistorico del territorio sambucense caratterizzato dalla presenza degli Elimi che fondarono Elima ed Entella e dei Sicani che spinsero i primi verso la parte Nord-Ovest dell'Isola.

Immagini: Franco Alloro

Testi: di Alfonso Di Giovanna



Sambuca di Sicilia - Panorama

Con la penetrazione fenicia il territorio sambucense si affaccia alla storia. Nella zona archeologica di Adranone le alterne vicende tra coloni greci e colonizzatori cartaginesi si rivelano intersecate attraverso i numerosi reperti sino ad oggi portati alla luce. Adranone scompare dalla storia con la sua distruzione avvenuta con l'ultima guerra servile nel 103/105 a. C. ad opera degli eserciti romani.

Distrudda Adranone gli abitanti superstiti fondano una nuova città più a valle a cui hanno dato il nome di Adragus, oggi Adragna, per ricordare la loro città di origine. Adragus originariamente fu un borgo rurale pressoché ignorato dai Romani. Nel periodo paleocristiano divenne comunità cristiana. Vi sorsero successivamente, sul finire del primo millennio, delle imponenti chiese. Si ha notizia certa di tre luoghi di culto dedicati a S. Vito martire, a S. Nicolò di Bari e alla Madonna Bambina. Nel periodo saraceno questa comunità restò chiusa e limitata ai rapporti con gli arabi che, costruita Zabut più a Sud nel cuore della vallata, pretesero dai cristiani di Adragus il pagamento della "gesia", un tributo che veniva fatto pagare ai cristiani per potere professare la propria fede con atti liturgici pubblici. Zabut, l'odierna Sambuca, fu fondata dagli Arabi intorno all'830 qualche anno dopo il loro sbarco in Sicilia. Circa l'etimologia del nome "Zabut" esistono varie interpretazioni, quella più storicamente ed etimologicamente perfetta sembra sia quella che si ricava dal documento di Guglielmo II, detto il Buono, datato 1185 con il quale veniva donata alla Chiesa di Monreale la "Chabuta seu Zabut". Appare chiaro che Chabuta (*splendida*), in questo documento vuole essere una specie di esplicitazione di Zabut oppure Zabut un'esplicitazione di Chabuta. Il che è avvalorato dalla congiunzione disgiuntiva latina "seu", ovvero.

Ma perché Zabut? La tradizione popolare e la leggenda indicano quale fondatore di Sambuca l'Emiro **Al-Zabut**, un seguace dell'ascetico conquistatore maghrebino l'bn Mankud I° "ardente guerriero della fede", signore indipendente delle Kabyle di Trapani, Marsala e Sciacca che guidò le truppe

d'assalto dell'Afrìqia alla conquista di Castrogiovanni, Val di Noto e di Siracusa, allora capitale bizantina dell'isola. Secondo questi dati l'Emiro Al-Zabut partecipò come giovane guerriero alla conquista della testa di ponte di Mazara ed ebbe ruolo di rilievo nei combattimenti di Girgenti e Castrogiovanni, guadagnandosi per il suo valore l'appellativo "Al-Chabut" "Lo Splendido" che trasmise alle terre da lui conquistate. Zabut fu abitata da popolazione islamica fino al tredicesimo secolo fino a quando si ribellò alle operazioni di consolidamento imperiale ordinate da Federico II che costruì il Castello di Giuliana da usarsi come quartiere generale per la soluzione definitiva della "questione saracena" in Sicilia, voluta anche dal Papa. Zabut resistette per due anni. La resistenza fu stroncata nel 1225 e la strage fu totale. Sambuca conserva ancora le tracce di questa sua matrice islamica nel "quartiere arabo", costituito da un impianto urbano che si sviluppò attorno a sette vicoli "Vicoli saraceni" trasformati in un museo vivente di storia arabo-sicula e nella fortezza di Mazzallakkar sulle sponde del Lago Arancio che viene sommersa ogni qualvolta s'innalza il livello delle acque. La cultura, le tradizioni popolari, i modi di esprimersi degli abitanti di Sambuca testimoniano questa origine.

Da Baronìa la terra della Sambuca viene promossa con privilegio di Filippo II (Madrid 15 novembre 1570) a Marchesato. Il quale, il 16 settembre 1666, passa, a causa di un matrimonio, ai Beccadelli di Bologna assurti successivamente al rango di Principi con il Principato di Camporeale. Il titolo viene a tutt'oggi detenuto dagli eredi.

Oggi Sambuca di Sicilia ci appare con la caratteristica della ricca eredità del passato. Vi si pubblica un mensile, "La Voce di Sambuca", esiste una ricca Biblioteca comunale aperta al pubblico, un Teatro comunale l'Ida, un'Associazione Polisportiva, un'Associazione sportiva di equitazione, tre circoli culturali, due campi sportivi, uno spazio verde attrezzato nel bosco della "Risinata" e nel Bosco della "Riserva Naturale di Monte Genuardo".

Il visitatore che arriva a Sambuca, sia che vi giun-

ga dall'interno della Sicilia (Palermo-Corleone) o dalle strade statali che costeggiano il Mare Mediterraneo, entra nella cittadina dall'unico ingresso che storicamente è la Porta principale di Zabut: Porta Santa Maria sulla "Via Granni", oggi Corso Umberto I°.

Si tratta di un, asse viario urbano che taglia in due parti Sambuca. Difatti la cittadina si adagia su una collina in leggero declivio da Nord verso Sud-ovest e Sud-est a forma di schiena d'asino. Nel dorso della schiena si dilunga per circa mille metri il Corso Umberto che va dalla S.S. 188 sino agli archi su cui è costruito il Palazzo Municipale. Dopo il Municipio, il corso cambia nome e si chiama Via Belvedere perché, conduce ad un'ampia terrazza ricavata dagli spalti dell'antico Castello di Zabut da dove si può ammirare un suggestivo panorama.

All'ingresso del Corso sulla sinistra adiacente alla Piazza Libertà è la Villetta comunale.

Da qui inizia l'impianto urbano più monumentale, a destra subito dopo la Villetta comunale si trova il Teatro Comunale l'Ida, gioiello dell'artigianato locale della prima metà dell'800, fu costruito tra il 1848 e il 1851 a spese di un gruppo di borghesi, ha la forma classica a ferro di cavallo con volta a cupola schiacciata, tre ordini di palchi, la platea e un ampio palcoscenico.

Di fronte al Teatro si trova la chiesetta di S. Calogero (1669), unica navata, abside a mezza botte con cupolina, porta lignea con motivazioni tratte dalla vita del Santo scolpite in bassorilievo. Proseguendo per l'erta del Corso Umberto si può ammirare sulla sinistra il frontespizio del Palazzo Mangiaracina. Costruito nella prima metà dell'800 è dominato dalle sobrie movenze architettoniche del portale.

Sempre sulla sinistra poco più avanti è l'impianto del Palazzo dei Baroni Campisi, del settecento.

Il Palazzo dei baroni Oddo costruito nella seconda metà del '600 conserva ancora la lunga balconata nel quarto nobile, corniciatura sul filo di gronda di pietra tufacea con sculture ogivali.

La Chiesa di San Giuseppe, appartenente alla prima metà del '600 è situata sempre nel Corso sul lato destro.

Il frontespizio - rifatto - cerca di armonizzarsi con la linea del portale di imitazione arabo-normanna. Un rosone fa da stacco tra la nicchia ad arco a sesto, nella quale è collocata una statua di pietra del Santo titolare e l'angolo acuto del frontone.

Tra il Vicolo Beccadelli e la Via Pietro Caruso, sulla destra, vi è un impianto massiccio che originariamente costituì la dimora dei Marchesi della Sambuca. La realizzazione dovette avvenire in un arco di tempo molto lungo e su preesistenti fabbricati che si articolavano in un intero isolato.

La Chiesa di S. Sebastiano e l'Ospedale Pietro Caruso (1500) di cui oggi si possono ammirare solo



Torre di Pandolfina - Monumento fuori le mura